DA DOMENICA UNA GRANDE INCHIESTA SULL'ASTRONAUTICA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 220

VENERDI' 9 AGOSTO 1957

In ottava pagina

Fotocronaca sul Festival della gioventù a Mosca

In seconda pagina

Viaggio fra i comunisti della Toscana al lavoro per il Mese della stampa comunista

(dal nostro inviato Antonio Perria)

IN UN DISCORSO ALLA CAMERA POPOLARE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Krusciov riafferma che l'URSS è disposta a ritirare le truppe dislocate nell'Est europeo

Ma gli S. U. non sono disposti a fare altrettanto nell'Europa occidentale, di cui temono di perdere il controllo Krusciov esalta il rafforzamento dell'unità del sistema socialista - Dichiarazione del governo della RDT per la soluzione federativa della questione tedesca - La dichiarazione degli occidentali aggrava la divisione della Germania

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 8. — *Il primo ministro Otto Grotewohl ha presentato stamane alla Camera popolare, presenti i dirigenti della delegazione sovietica, il testo della dichiarazione governativa della RDT. La solenne seduta della Camera popolare ha avuto inizio alle dieci precise, dopo che Krusciov, Mikoian, Gromiko, e gli altri componenti della delegazione sovietica, accompagnati dal presidente della assemblea Otto Dieckmann, dal primo ministro Grotewohl e dal segretario generale della SED, Walter Ulbricht, avevano fatto il loro ingresso fra gli scroscianti applausi dei deputati, e degli invitati che gremivano le tribune.*

Pochi istanti prima la delegazione sovietica aveva attraversato il centro di Berlino democratica in un lungo corteo di macchine, salutata per le vie da una folla imponente di cittadini, che si assiepavano sui marciapiedi con bandiere e drappi dai colori nazionali e sovietici. In questa cornice festosa, ravvivata stamane da un cielo splendente, la delegazione dei dirigenti sovietici ha ricevuto anche oggi il saluto spontaneo di centinaia di migliaia di berlinesi.

La dichiarazione governativa della RDT e i discorsi pronunciati stamane davanti alla Camera popolare da Krusciov e da Ulbricht hanno suscitato evidentemente un interesse politico particolare in questa seconda giornata di attività della delegazione sovietica a Berlino.

Con la solenne seduta odierna della Volkskammer, sono stati messi a fuoco con singolare chiarezza ed efficacia i problemi che investono la complicata situazione tedesca, nonchè quelli di un sempre più vigoroso e profondo miglioramento dell'unità nel campo socialista.

La dichiarazione governativa ripropone e precisa i termini delle recenti proposte avanzate dalla RDT per una soluzione pacifica della questione tedesca.

Nella prima parte il documento del governo democratico di Berlino osserva che, se l'antifascismo tedesco avesse avuto o trovato la forza di abbattere il nazismo, all'indomani del '45 la situazione sarebbe stata profondamente diversa, cosicchè «anche il popolo tedesco, come altri popoli europei sarebbe riuscito a conservare la propria unità». Avvalorando il carattere realistico delle recenti proposte del primo ministro Grotewohl, la dichiarazione si riferisce a due esperienze storiche particolarmente importanti e significative: la costituzione della Confederazione degli Stati Uniti d'America nel 1787, e la creazione nel '17 dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche.

Questi due avvenimenti caratterizzati entrambi da soluzioni federative del problema della unità, possono oggi offrire utili indicazioni sulle reali possibilità di una pacifica sintemazione del problema tedesco. Tuttavia, alle proposte della RDT di una federazione delle due Germanie, il governo di Bonn ha opposto la richiesta di elezioni generali, come è noto basate su una legge che dovrebbe prima di tutto garantire il predominio di Bonn sull'intero paese. Ma l'attuazione di tali richieste — osserva il documento — potrebbe essere resa possibile soltanto dall'impiego della forza militare, e ciò non potrebbe significare che una guerra fratricida, un conflitto generale. «Questo non lo permetteremo mai — osserva la dichiarazione della RDT — noi vogliamo la pace e contiamo sulla pace per proseguire nella edificazione del socialismo».

Successivamente il documento precisa ed estende i punti proposti da Grotewohl per una soluzione del problema tedesco con la costituzione di una federazione delle due Repubbliche. A una tale soluzione si può giungere mediante l'inizio di negoziati diretti fra i due governi per un accordo su tre punti basilari:

1) il divieto di stazionamento di unità atomiche e di armi nucleari sul territorio tedesco, e interdizione della propaganda a favore della guerra atomica;

2) uscita dei due Stati tedeschi rispettivamente dalla NATO e dal Patto di Varsavia; abolizione del servizio militare obbligatorio e accordo sugli effettivi militari delle due Repubbliche;

3) iniziativa comune dei due governi presso le grandi potenze per un sollecito ritiro delle truppe d'occupazione dalla Germania.

Tali richieste, osserva il documento, non hanno carattere pregiudiziale, bensì potrebbero costituire una base iniziale di discussione, tanto più che esse corrispondono agli interessi effettivi della popolazione tedesca e alla esigenza generale di garantire la pace in Europa e nel mondo.

La lettura del documento governativo è stata accolta dall'unanime consenso della Camera popolare. Quindi il presidente Dieckmann ha dato la parola al compagno Krusciov che, assieme ai membri della delegazione, aveva preso posto nella prima fila dell'emiciclo.

Krusciov è salito alla tribuna dell'assemblea, salutato da un nuovo caloroso applauso. Egli ha anzitutto riaffermato che l'amicizia tedesco-sovietica costituisce una importante garanzia per il mantenimento della pace in Europa. «Non vediamo nessun ostacolo — ha proseguito — allo stabilirsi di buone relazioni fra noi e la Repubblica di Bonn. Ma analogo desiderio non vediamo altrettanto esplicitamente formulato da parte dei circoli governativi della Germania occidentale».

Dopo aver ribadito l'importanza della funzione che la RDT assolve oggi nel quadro delle relazioni internazionali, e che ne aumenta continuamente il credito e il prestigio presso gli altri popoli pacifici, Krusciov ha rivolto un chiaro monito a coloro che vorrebbero risolvere con la forza la questione tedesca. «Il popolo tedesco — egli ha detto — non può permettere che un pugno di militaristi e di monopolisti scatenino sul territori otedesco, nel cuore dell'Europa, una guerra atomica».

A questo punto, Krusciov ha duramente attaccato l'indirizzo di Adenauer, accusando il cancelliere di fondare la sua politica sull'antisovietismo e affermando che la via su cui Adenauer vuol condurre il popolo tedesco porta a gravi pericoli. Egli ha espresso poi la propria fiducia nella classe operaia tedesca, la quale saprà sicuramente opporsi alla politica degli imperialisti. «I popoli sono politicamente maturi — ha detto il primo segretario del PCUS — e diviene sempre più difficile trarli in inganno».

Krusciov ha quindi respinto, con ironia, le affermazioni della stampa occidentale secondo cui la visita della delegazione sovietica avrebbe lo scopo di interferire nella campagna elettorale della repubblica di Bonn. «L'Unione sovietica — egli ha affermato — non si è mai intromessa negli affari interni della Germania occidentale, nè lo farà in avvenire».

Proseguendo nell'esame dei problemi tedeschi, Krusciov si è dichiarato favorevole alle proposte di Grotewohl per la creazione di una federazione tedesca che egli ha definito come unica reale condizione per giungere alla riunificazione. La responsabilità delle grandi potenze non può giungere a costringere il popolo tedesco ad accettare una soluzione esterna della riunificazione, ma deve anzi facilitare trattative dirette tra le 2 repubbliche. Respingendo continuamente ogni contatto con la RDT, il governo di Bonn mostra evidentemente di non avere alcun interesse alla riunificazione, e anzi di approfondire la divisione del paese.

Compito supremo dei paesi socialisti — ha continuato Krusciov — è di difendere la loro unità. A ciò sono servite le trattative svolte in questi ultimi mesi fra l'Unione Sovietica e le democrazie popolari. «Con soddisfazione oggi affermiamo che le recenti trattative fra una delegazione della Lega dei comunisti e del governo della Repubblica federativa jugoslava, e una delegazione del Partito e del governo sovietico, hanno recato un ulteriore contributo al rafforzamento dell'unità del campo socialista. Nella nostra opera incontriamo talvolta delle difficoltà, sulle quali i nostri nemici cercano di far leva nel tentativo di minare la nostra unità. Non dobbiamo tuttavia temere le difficoltà, quando siamo in grado di assicurare e di rafforzare la nostra unità. Continueremo perciò a consolidare la nostra amicizia e collaborazione I lavoratori dei paesi del campo socialista — ha concluso Krusciov a questo punto — sono consapevoli del fatto che nella lotta fra capitale e socialismo la vittoria conclusiva spetta immancabilmente al socialismo.

Passando a parlare della questione del disarmo, il pri-

ORITO VANGELISTA

(Continua in 3. pag. 9. col.)

Ecco la fotografia che mostra il giovane negro nigeriano Obalosi Ajali mentre, dopo essersi infilato fra gli agenti, arriva a stringere la mano al compagno Krusciov dopo il suo arrivo a Berlino. I bugiardi lamalfidi della «Voce repubblicana» ci accusano di aver taciuto ieri, nel dare questa notizia, che «per il suo gesto il giovane negro è stato preso a calci e ferito dalla polizia comunista di scorta a Krusciov». Strano che nessuno se ne sia accorto, neppure i fotografi e i corrispondenti americani presenti in gran numero a Berlino; neppure l'inviato speciale del «Corriere della Sera» il quale anzi scrive che «la gente rise di cuore» e che al giovane negro «Krusciov in persona diede a suo tempo il permesso di attraversare in motocicletta tutta l'URRS». Bugiardi, dunque, i lamalfidi della «Voce»: e li sfidiamo a pubblicare questa stessa fotografia che smentisce le loro truculente affermazioni; siamo anzi pronti a prestare loro il clichè, per evitargli ogni spesa

Sospese le pensioni ai combattenti francesi

Bourgés Maunoury annuncia che pesanti sacrifici verranno richiesti anche agli operai e agli impiegati

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8 — Ieri sera, all'uscita dall'Eliseo, il sottosegretario alle informazioni, Soulie, aveva annunciato ai giornalisti, leggendo e commentando il comunicato del Consiglio dei ministri, che «non si intendeva sospendere, per il 1958, la pensione agli ex combattenti». Sono passate 12 ore e questa mattina, ricevendo il ministro Dulin, il presidente del Consiglio lo ha invitato a chiedere «agli ex combattenti di rinunciare volontariamente alla loro pensione in considerazione delle difficoltà finanziarie che attraversa attualmente il paese».

Fra tutte le notizie che offre oggi la cronaca parigina, questa è forse quella di minor conto ma indubbiamente la più significativa, potendo venir assunta a dimostrazione dello stato di confusione che regna tuttora nei circoli governativi. I 600 miliardi di economie decisi ieri sull'insieme del *deficit* del bilancio del 1958 non permettono ancora di quadrare il cerchio. «Altri sacrifici, altrettanto pesanti, verranno ulteriormente richiesti» per usare le parole testuali del primo ministro. Il primo di questi dovrebbe venir dato dalla rinuncia, da parte degli operai e degli impiegati, a qualsiasi richiesta di aumento salariale, poiche «si tradurrebbero in aumento dei prezzi».

E' però un fatto che i prezzi sono in costante aumento da alcune settimane e aumenteranno in proporzione ancora maggiore nei prossimi giorni, quando saranno le prime ripercussioni degli ultimi provvedimenti governativi. Sull'efficacia di questo appello a un nuovo maltusianesimo, come lo definisce stasera *Le Monde*, nessuno può farsi illusioni.

In questa fase interlocutoria, che precede tanto i nuovi provvedimenti di austerità economica, tra cui un sensibile rialzo del tasso di sconto della Banca di Francia, quanto il maturare delle inevitabili agitazioni sociali, si è inserita stasera la conferma che gli Stati Uniti vogliono sfruttare a fondo l'attuale crisi francese per raggiungere alcuni obiettivi politici ben specificati. Un dispaccio da Washington della *United Press* precisa infatti, quali saranno le reazioni della Casa Bianca alla probabile richiesta, da parte di Parigi, di un prestito o di un credito. Per avere qualche speranza di successo, scrive l'agenzia americana, il ministro delle Finanze «dovrà venire a Washington, accompagnato da un secondo piano economico, il quale preveda la riconversione di una buona parte dell'industria francese, in modo da permetterle di assicurare il suo autofinanziamento senza ricorrere alle sovvenzioni governative».

«Questo piano, aggiunge la *United Press*, dovrebbe anche comportare l'abbandono alla gestione privata, da parte dello Stato, di grandi aziende del tipo della *Renault*». Fino a questo momento non si hanno a Parigi reazioni di sorta a questo pallone sonda della Casa Bianca. L'unico commento è quello dell'ultima edizione di *Le Monde* che definisce «strano» il linguaggio dell'Agenzia di stampa statunitense.

In tutto questo, in realtà, non c'è nulla di particolarmente strano. C'è solo il desiderio della finanza americana di conquistare nuove posizioni chiave in Europa occidentale, traendo profitto dalla grave crisi che la Francia sta attraversando in conseguenza della guerra in Algeria.

SERGIO SEGRE

VIVACI PRODROMI DI LOTTA ELETTORALE IN SENO AL PARTITO CLERICALE

Il gruppo Gonella-Rapelli attacca l'on. Fanfani per le discriminazioni all'interno della D. C.

Rapelli e Targetti contro le elezioni anticipate - L'agenzia di Tambroni alla ricerca di un compromesso fra la data del 25 giugno e quella del 30 marzo - Zoli annuncia che la salma di Mussolini sarà inumata a Predappio intorno a Ferragosto

Il fervore polemico pro e contro l'anticipo delle elezioni trova *riscontro anche all'interno* del partito democristiano, dove già si pensa alla preparazione dei «programmi» e dei motivi propagandistici. Il periodico del ministro Gonella, *Società Nuova*, trae spunto dalle conclusioni del recente Consiglio nazionale di Vallombrosa per accusare Fanfani di operare discriminazioni fra i dirigenti democristiani. Secondo l'editoriale del periodico, Fanfani ha «accettato la proposta di *Società nuova* di costituire un comitato politico per la elaborazione dei programmi elettorali, ma nel dar vita a una mastodontica «Commissione dei novanta», ha accuratamente tenuto fuori i rappresentanti dei proponenti. Tutto ciò — scrive la rivista — «è spiacevole perchè una maggioranza che si appelli con buona volontà alla collaborazione delle minoranze non deve discriminarle». Evidentemente conta poco che l'on. Rapelli abbia affrontato ed affronti l'avvenire del sindacalismo in modo organico anche se non conformista... E contano poco, anche, le appassionate ma approfondite e giustissime flemmee fatte pubblicamente dall'on. Alessi, a proposito dell'insufficienza della politica *meridionalista*...». A questi non è lecito prendere la parola in seno alla Commissione - prosegue la rivista — ma ciò non impedirà ai sostenitori di *Società nuova* di richiamare l'attenzione «sui problemi politici più impegnativi che il partito ha chiuso dal congresso di Napoli in poi» (Regioni e patti agrari) e su quelli non più rinviabili del sindacato e delle partecipazioni statali. Problemi, insomma, di lotta elettorale in seno alle correnti dc.

Di fronte alla nostra campagna di stampa, anche i grandi giornali del Nord sono stati ieri costretti ad uscire dall'equivoco delle mezze parole e a scrivere qualcosa di più sul ventilato anticipo delle elezioni. La nostra tesi di pieno rispetto delle scadenze costituzionali è stata ieri condivisa anche dai vice presidenti della Camera Rapelli (dc) e Targetti (psi). Il primo ci ha dichiarato: «Secondo me è impossibile procedere allo scioglimento anticipato della Camera. Non ve n'è alcun motivo. Invece di semplificare le cose, esso le complicherebbe giacchè entro il 31 gennaio il governo deve presentare i bilanci dello Stato e nulla può impedire all'assemblea di discuterli fra febbraio e marzo. Come potrebbe, del resto, il Capo dello Stato sciogliere un ramo del Parlamento, impedendo automaticamente all'altro di lavorare?». Questa domanda del vice-presidente Rapelli sembra insinuare il sospetto che da parte democristiana si tenda ad ottenere il contemporaneo scioglimento del Senato. Sospetto tutt'altro che infondato, che è stato espresso anche dal compagno Targetti. «Con lo scioglimento anticipato — ha aggiunto il vice presidente socialista — si ridurrebbe notevolmente l'attività della Camera, dinanzi alla quale vi sono progetti che richiedono di essere varati nel corso di questa legislatura, fra cui i patti agrari, il *referendum* e le Regioni».

Perfino il ministro Andreotti, nel rilevare che la data del 29 marzo indicata da Zoli cade di sabato, si è dichiarato, attraverso un'anonima nota della sua agenzia, contro le votazioni in una domenica 30 come quella delle Palme, che è molto impegnativa dal punto di vista liturgico per i cattolici.

Contro ogni manomissione del calendario costituzionale si sono, infine, espressi anche il compagno Fausto Gullo ed esponenti minori del PRI e perfino del MSI. Come si vede, non siamo soltanto noi comunisti a invalidare il piano zoliano. Del tutto fuor di luogo appaiono quindi le illazioni del *Corriere della Sera*, della *Stampa* e di altri giornali secondo le quali la nostra campagna di stampa

(Continua in 2. pag. 5. col.)

Sono falsi i "diari„ di Mussolini sequestrati dai carabinieri a Vercelli

Le pagine dell'agenda furono stampate retrodatate - Dichiarazioni del tipografo che nel 1954 eseguì il lavoro dietro ordinazione della vedova del commissario Panvini

(Dal nostro corrispondente)

VERCELLI, 8 — I famosi diari di Mussolini o, almeno, quelli sequestrati a Vercelli dagli agenti del controspionaggio sono falsi. La notizia che dovrebbe attutire il clamore — prevalentemente giornalistico — provocato dalla scoperta, è stata riferita da un linotypista vercellese. Ezio Varalda, il quale ha riconosciuto stamane, dalle riproduzioni fotografiche riportate da alcuni giornali, i fogli di agenda da lui *preparati circa tre anni or* sono.

Ezio Varalda, di 36 anni, ha un piccolo laboratorio nel quale, con un socio, lavora per le stamperie e le tipografie vercellesi. La piccola azienda venne impiantata nell'ottobre del 1954 ed è appunto questo particolare che ha permesso al Varalda, almeno stando alle sue dichiarazioni, di ricordare di aver stampato i diari di cui si fa tanto parlare in questi giorni.

La seconda ordinazione ricevuta dal Varalda, dopo aver aperto la linotypia, gli era stata commessa da uno stampatore locale, certo Vercellotti, il quale aveva incaricato il linotypista di datare una serie di fogli che sarebbero serviti ad una giovane donna vercellese per ricostruire alcuni suoi diari andati distrutti. Al Varalda, per la precisione, vennero consegnati dei fogli sui quali era già impresso il mese e il giorno ed ai quali egli doveva, con un lavoro laboriosissimo, aggiungere il nome dei santi.

A confermare le sue asserzioni, il Varalda ci ha mostrato il libro delle fatture dove, proprio nel secondo foglio, è registrata una fattura intestata alla tipografia Vercellotti e datata 23 novembre 1954, nella quale è scritto: «Per tre calendari 1936, 1937, 1938: lire.....». Mostrandoci la fattura, il Va-

F. L.

(Continua in 7. pag. 2. col.)

I «diari» a Roma

Ieri mattina, alle 7, i «diari» attribuiti a Mussolini sequestrati a Vercelli, con un corriere speciale, sono giunti a Roma.

I documenti sono a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, la deve o meno accettarne la autenticità anche per una eventuale azione penale nei confronti di coloro che li detenevano. Allo scopo l'Autorità Giudiziaria ha già predisposto una serie di perizie le quali non potranno terminare che al minimo entro un mese. Le perizie sono divise in due ordini fondamentali: quella calligrafica tendente ad accertare la veridicità della scrittura mussoliniana attraverso un confronto tra i diari ed altri scritti dell'ex capo di governo; quella storica tendente a stabilire l'esattezza cronologica degli avvenimenti riferiti dai diari attraverso il confronto tra questi e le fonti ufficiali della cronaca dell'epoca fascista. I diari che sono ora sotto sequestro, come si sa, concernono il periodo di tempo che va dal 1920 al 1939

ERA UNO DEI PIU' ATTIVI COLLABORAZIONISTI

Gran Mufti algerino ucciso dai partigiani

ALGERI, 8. — Una delle più importanti personalità musulmane filo-francesi di Algeria, il gran mufti di Mostaganem, Si Henni Hadji Ahmed, è caduto ieri sotto i colpi della giustizia partigiana.

Mentre passeggiava, sotto buona scorta, presso la sua abitazione, il gran mufti è stato assalito da uno sconosciuto che, dopo averlo pugnalato a morte, è riuscito a fuggire. Nel momento stesso, altri partigiani, armati di mitra, impegnavano in combattimento gli agenti addetti alla protezione del collaborazionista, uccidendo un sergente di polizia. Gli autori dell'audace colpo di mano sono poi sfuggiti alle febbrili ricerche dei francesi.

Con questo nuovo colpo, che ha destato enorme impressione, i patrioti algerini hanno dimostrato di essere decisi a portare fino in fondo il piano diretto a sopprimere inesorabilmente tutte le personalità favorevoli al mantenimento dell'oppressione coloniale francese sull'Algeria, nel quadro dell'inflessibile lotta armata che, proprio in questi ultimi giorni, ha registrato una vigorosa ripresa in tutto il territorio algerino.

Si apprende intanto che in seguito ad un'imboscata tesa dalle forze partigiane dieci militari francesi sono rimasti uccisi. In vari scontri — comunicano le autorità colonialiste — cinquanta patrioti hanno perso la vita

L'imperatrice Soraya adotterebbe una bambina

PARIGI, 8 — L'imperatrice Soraya sarà mamma, afferma il settimanale *France dimanche*. L'«imperatrice triste», stanca di fare il giro del mondo per consultare ginecologi che nulla hanno potuto fare se non confermarle la sua impossibilità di essere madre, ha deciso di adottare una bambina.

L'adozione di un bambino non risolverebbe il problema della successione al trono dell'Iran: un figlio adottivo sarebbe accettato come nuovo sovrano non senza inevitabili discussioni. Anche per evitare questo e solo per essere madre come tutte le donne, l'imperatrice Soraya avrebbe deciso di adottare una bambina che non avrebbe alcun diritto ereditario.

CONCLUSO IL LUNGO VIAGGIO DI STUDIO ATTRAVERSO LE REPUBBLICHE SOVIETICHE D'EUROPA E D'ASIA

L'arrivo della delegazione a Ciampino est (da sinistra a destra): i compagni Alicata, G. C. Pajetta, Sereni, Nannuzzi, Amadesi e Nives Gessi

La delegazione del PCI è tornata ieri da Mosca

A bordo di un apparecchio delle Linee aeree svizzere, sono rientrati a Roma questa notte, alle 23.55, i membri della delegazione del PCI che ha compiuto un lungo viaggio di studio attraverso la Unione Sovietica; mancavano soltanto i compagni Longo, Colajanni, D'Amico e Sacchi, che faranno ritorno alle loro sedi in un secondo momento.

All'aeroporto di Ciampino-Est, la delegazione è stata accolta, in atmosfera di calda cordialità, dai compagni Giancarlo Pajetta e Paolo Bufalini, della segreteria del Partito, e Antonello Trombadori, membro del Comitato centrale e direttore del *Contemporaneo*. Si erano anche dati convegno all'aeroporto numerosi familiari ed amici.

Tutti i compagni apparivano in eccellenti condizioni di salute, sebbene un po' affaticati dal pesante viaggio di ritorno, che da Mosca li ha portati a Praga, a Zurigo, a Milano e infine nella Capitale, con soste prolungate forse più del necessario dall'attesa delle coincidenze aeree. Il viaggio Roma-Mosca, infatti, è durato poco più di cinque ore, mentre quello di ritorno, dopo il rapido balzo di due ore e mezza con cui è stata coperta la distanza fra Mosca e Praga, a bordo di un velocissimo «TU 104», è durato oltre 34 ore

Rinviando ad un secondo

(Continua in 7. pag. 1. col.)